

Il dramma  
di un detenuto

# Gli hanno impedito di vedere la moglie morente

Hanno impedito a un detenuto di vedere morire la moglie. L'uomo — Rinaldo Fiore — aveva ottenuto dal Tribunale il permesso di lasciare la Regina Coeli per qualche ora: il tempo di essere accompagnato sotto scorta al Policlinico, di abbracciare la povera donna e di tornare in carcere. Al ministero, però, hanno bloccato l'ordinanza del giudice, che, convocato d'urgenza, è stato anche severamente redarguito per il suo atto di umanità.

La moglie di Rinaldo Fiore, Palmira Ippoliti, venne ricoverata in ospedale il 27 gennaio scorso per trombosi cerebrale. Affetta anche da broncopneumonia fu curata invano dai medici: e, passando giorni più inesorabili. Lunedì sera, alle 20.30, la donna è morta. Suo marito era a Regina Coeli e l'ordinanza del giudice su un tavolo del ministero.

Palmira Ippoliti era nata il 9 aprile del 1904. Abitava a Roma, in via Faà di Bruno 27. Il marito fu arrestato un anno fa per furto aggravato. Rimasta sola, la donna, già malata per una caduta in autobus, si era aggravata. Venne quindi ricoverata al S. Giovanni, fino al settembre scorso. Tornò allora a casa: qui, quando poteva, assisteva la sorella Dina. Infine, purtroppo, sopravvenne la trombosi cerebrale: e giunse il nuovo ricovero senza speranza, al Policlinico.

Rinaldo Fiore, dal carcere, tempesta i parenti di telegrammi: voleva notizie sulla salute della moglie. Venerdì scorso, il detenuto ha saputo che la donna stava per morire e che, continuamente, invocava il suo nome. Per lui, non restava che una speranza: vedere la moglie per l'ultima volta. Così, ha scritto al presidente della prima sezione del tribunale di Roma, dottor Giallombardo, che avrebbe dovuto giudicarlo. Non ha chiesto la libertà provvisoria, ma semplicemente il permesso di lasciare il carcere, fra due guardie, per poche ore.

Un cancelliere è stato incaricato di mettere la direzione di Regina Coeli al corrente del provvedimento. Rinaldo Fiore avrebbe dovuto lasciare il carcere al massimo dopo qualche ora. A questo punto, invece, l'opera umanitaria del magistrato è stata bloccata. Il dottor Buonamano, ispettore del carcere, che doveva far eseguire l'ordinanza, ha preferito rivolgersi, «per consiglio», a un superiore: il dottor Garofalo, alto funzionario del ministero di Grazia e Giustizia.

Il giudice aveva preso il provvedimento in pochi minuti: fra carcere e ministero, invece, le ore e i giorni sono passati presto. Cosa sia accaduto, non si sa: fatto è che lunedì sera Palmira Ippoliti è morta senza rivedere il marito.

Martedì, mentre stava pranzando, il giudice Fiordalisi ha ricevuto una telefonata dal dottor Bocca, presidente del Tribunale di Roma, che era stato convocato d'urgenza al ministero e che gli ordinava di raggiungerlo. Qui, il giudice è stato invitato a giustificarsi. Il dottor Fiordalisi ha ricordato ai funzionari che non doveva rendere conto a nessuno delle sue decisioni, e che, comunque, le sue provvedimenti erano legittimi.

Forse, al ministero non si sapeva nemmeno, o, piuttosto, si faceva finta di non sapere che Palmira Ippoliti era già morta. Il marito della donna, fino a mercoledì, è stato tenuto all'oscuro del decesso. Ieri mattina, mentre a Villa Rosa (Rieti) si svolgevano i funerali della moglie, Rinaldo Fiore ha mandato l'ultimo telegramma: «Non mi fanno uscire!».

La magistratura — la nostra magistratura che tutti si affannano a definire indipendente e libera nelle sue decisioni — ha, intanto, aperto un'inchiesta sul gravissimo episodio, che rappresenta, oltretutto, un gravissimo affronto alla sua autorità.

La burocrazia ha impedito a un uomo di veder morire la moglie: il regolamento non lo permette, si dirà. Invece, il regolamento permette che il detenuto Vincenzo Barbaro, il « re delle evasioni », ucciso a spasso per Milano e demolisse mezza ditta Vembi, comandando una decina di carabinieri, in cerca di prove inesistenti per il delitto Martirano. In quel caso impedimenti non ve ne furono: e ordini del magistrato neppure. Ma Barbaro aveva solo voglia di scherzare: mentre Rinaldo Fiore voleva abbracciare la moglie agonizzante.

a. b.



GROSSETO — In molti paesi della provincia, è ancora difficile arrivare.



GROSSETO — Una desolante visione dei vigneti sotto la neve: gravissimi i danni.

# Adesso il sole in Maremma fa paura

Dal nostro inviato

GROSSETO, 7

Da più di due mesi, ormai, qui non fa bel tempo. Eppure, nel Grossetano come nel Senese, i contadini tremano quando al mattino, come oggi, vedono trasparire un po' di sole: tremano perché sanno che la notte il freddo sarà più rigido del giorno prima che la neve, sciolta dal sole, diventerà ghiaccio e distruggerà quel poco che sinora si è salvato. «Solo una abbondante pioggia — ci dicono — potrà portare via la neve, senza che i danni aumentino». Nelle campagne, la vita è ferma. In collina e in montagna, i contadini e le loro famiglie sono rinchiusi nelle case, spesso miseri abituri, isolati fra i campi imbiancati: nella gran parte dei casi, i loro figli non possono raggiungere la scuola. L'intervento dello Stato è assolutamente insufficiente.

Sulla statale 70, la Senese-Aretina, e in funzione una sola ruspa: vi lavorano due squadre dei cantonieri dell'A.N.A.S. Questo mentre l'intera provincia e quella di Siena sono sotto una coltre di neve e ghiaccio. Nei centri abitati, le difficoltà sono due: anche se i Comuni popolari hanno fatto tutto il possibile perché le attività non subissero arresti irreparabili. Perché la vita continua: anzi, in questi giorni difficili, ci è una maggiore raccolta di forze attorno a problemi che forse, in tempi migliori, sarebbero rimasti un fatto di categoria.

A Gavorrano, lungo una altura sulla via di Follonica, incontra il sindaco, compagno Mario Garbati. Ha pochi minuti da concederci: deve interessarsi dei danni del maltempo, e insieme, preparare la riunione del Consiglio comunale, che dovrà discutere e approvare un documento di solidarietà con i minatori in lotta da mesi per il nuovo contratto. Infatti, domani, i minatori grossetani, in concomitanza con lo sciopero generale nazionale dell'industria, daranno vita a un'altra astensione dal lavoro, della durata di 48 ore.

Garbati non ha dubbi sull'adesione di tutti i gruppi politici al documento (un fatto analogo si è avuto a Massa Marittima, cuore dell'industria mineraria): e, infatti, il documento sarà poi approvato, insieme con un manifesto unitario. Una delegazione del Consiglio andrà dal prefetto a sostenere le ragioni dei lavoratori.

«Un tempo — dice Garbati — guai a prendere posizione contro la Montecatini: ci avrebbero attaccato da tutte le parti. Ora, invece, siamo sollecitati anche dagli altri. Per esempio, da tempo siamo al lavoro con la collaborazione di tutti i partiti per «fotografare la situazione». Una situazione grave sotto tutti gli aspetti. Negli anni del «miracolo», a Gavorrano, siamo andati indietro: i minatori si sono ridotti di quasi la metà (da 1800 a 1000). Di contro la produzione è triplicata. Nel nuovo stabilimento, anch'esso della Montecatini, saranno pochi i giovani di Gavorrano che entreranno. In campagna, sono più i poderi vuoti di quelli occupati. Per darvi una idea dell'esodo, egli conclude con amarezza: «ogni giorno parte di qui un camion carico di mobili». E' una famiglia



GROSSETO — Una strada statale ancora ricoperta da uno spesso manto di neve: gli autoveicoli circolano soltanto con le catene.

## Ordinaria amministrazione contro il gelo

Il ministro dell'Agricoltura, on. Rumor, si è finalmente accorto che intere regioni agricole sono state devastate dal maltempo e ha indetto, in proposito, una riunione di alti funzionari del suo dicastero. E' stato poi emesso un comunicato, nel quale si afferma che sono state prese le seguenti disposizioni: 1) che gli ispettori dell'agricoltura provvedano ad accertare i danni verificatisi; 2) che venga intensificata l'assistenza alle aziende interessate, con particolare riguardo alle più modeste, preferendo nella concessione dei contributi per l'acquisto delle sementi e per il ripristino delle colture pregiate; 3) che le stesse aziende siano preferite nella concessione del credito di conduzione a tasso di favore, ai sensi delle disposizioni vigenti. Verranno anche segnalate le zone ove ricorrono le condizioni per il differimento per un biennio della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio. E' stata infine

segnalata al ministero delle Finanze l'opportunità che si adottino facilitazioni fiscali alle aziende che risulteranno nelle condizioni previste dalla legge per l'assistenza ai danneggiati dal maltempo (27 luglio 1960, n. 739).

Abbiamo riportato quasi testualmente il comunicato del ministero Agricoltura. Emerge chiaramente da esso che la gravissima situazione delle zone colpite in questi giorni da avversità atmosferiche — secondo il governo — dovrebbero essere affrontate, prevalentemente, con mezzi normali e con leggi i cui finanziamenti non riescono a coprire le richieste avanzate prima dei danni provocati dal maltempo. Per la difesa delle decine di migliaia di aziende contadine gravemente danneggiate, rimane più che mai aperto il campo all'azione delle organizzazioni democratiche, sia per usufruire di quanto la legge prevede, sia per ottenere aiuti straordinari.

## Metauro: «E' tutto bruciato»

Dal nostro inviato

FANO, 7.

A quanto ammontano i danni del maltempo nella Vallata del Metauro? Un calcolo preciso è ancora da farsi. Ma la Camera del lavoro fane, Benito Severi — si potrà fare soltanto al momento del dispendio. Comunque, già i tecnici agricoli parlano di un danno di due miliardi solo per i cavolfiori.

Inoltre, si possono calcolare altre centinaia di milioni (trecento miliardi forse più) di perdite per mancata attività stagionale nei settori collaterali alla ortofruttiltura: segherie, imprese costruttrici di imbottiglierie, laboratori di confezioni delle casse di ortaggio, società di esportazione del cavolfiore.

I cavolfiori bruciati dal gelo sono quelli primaticci (che dovevano essere già raccolti) e quelli mezzani, la cui raccolta doveva avvenire fra una settimana. In totale, si calcola che 40 milioni di piante di cavolfiori sono state distrutte. Un danno per la produzione sono andate distrutte: una calamità per la bassa Vallata del Metauro, una delle maggiori zone orticole d'Italia. La povera economia di circa duemila famiglie di coltivatori diretti e mezzadri — appena ripresi dai danni dell'inverno 1955 — subisce un colpo gravissimo. Nel circondario ortico metaurese (Fano, Cartoceto, Mondolfo, Salaria, Montemaggiore) è di ritorno la soffocante ventata della disperazione.

Oggi sui campi — coltivati con la passione e la minuziosa cura di un giardiniere — la neve raggiunge anche il mezzo metro. Il sole, dopo alcune settimane di gelo, è tornato a risplendere. Il biancore è abbagliante, il paesaggio, suggestivo e solitario, è in stridente contrasto con l'animo dei contadini, che si aggrappano cupi fra i coltivi. Ne abbiamo interpellati alcuni. Un disastro. Abbiamo condotto quasi tutto. Tutto bruciato... risposte monche e gesti di sconforto. Qualcuno ci ha anche detto che le piante completamente coperte dallo strato nevoso forse, l'involucro della neve riuscirà a proteggere dal ghiaccio.

La Camera del lavoro fane sta organizzando un altro di domande per risarcimento danni al prefetto di Pesaro e all'ispettorato provinciale dell'Agricoltura, che avrà il compito di valutare le perdite. Bisogna che i contadini si riprendano dal comprensibile « choc » e dall'abbattimento della loro mobilitazione e dalla loro pressione, dipende il successo della iniziativa in corso. C'è una interpellanza comunista in Parlamento. La Camera del lavoro chiederà la immediata convocazione straordinaria del Consiglio comunale di Fano: così dovrà avvenire per gli altri Consigli comunali del distretto ortofruttilicolo metaurese. La rivendicazione deve essere unanime e ferma: il governo interverga urgentemente con aiuti straordinari. I produttori ortofruttilicoli non possono essere abbandonati nelle drammatiche condizioni in cui li ha gettati il maltempo.

Oltre che dalla Vallata del Metauro, notizie allarmanti provengono da altri distretti ortofruttilicoli della regione. Nella provincia di Ancona, è andato perduto l'ultimo raccolto del cavolfiore lesino. Forti danni anche a San Benedetto.

Walter Montanari

Per il gelo

## Sospesa la caccia

Il ministero dell'Agricoltura e Foreste ha disposto, con telegramma inviato stamani alle Amministrazioni provinciali, il divieto immediato dell'esercizio venatorio per la selvaggina migratoria, in tutto il territorio nazionale, sino a nuova disposizione. Il provvedimento, in corso di pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale », è stato adottato a causa del freddo e della neve, che minacciano di decimare ogni tipo di selvaggina. Il ministero dell'Agricoltura e Foreste ha fatto ricorso ai poteri conferitigli dall'articolo 23 del Testo Unico della caccia, riguardante la protezione della selvaggina.

Il caso Kroeger

## Perfino Bonn critica la scarcerazione

BONN, 8.

Meraviglia a Bonn per la incredibile decisione della magistratura bolognese che ha rinviato l'extradizione del criminale di guerra Erhard Kroeger, accusato del massacro di 2500 ebrei e di quello di 800 ricoverati in un ospedale psichiatrico. Il Kroeger, come è noto, è stato rimesso in libertà.

Il nazista era stato arrestato a Bologna l'estate scorsa, su indicazione dell'Interpol, presso la quale giaceva una copia del mandato di cattura spedito dal procuratore della repubblica di Wuppertal (Germania). L'ex maggiore tedesco, attraverso il suo avvocato, aveva fatto sapere a sua difesa di avere obbedito agli ordini e di aver preso le decisioni che più apparivano giustificabili per difendere gli uomini che gli erano stati affidati.

Il magistrato di Bologna ha accolto questa tesi ed ha rifiutato di rinviare l'extradizione. Il governo tedesco, attraverso la « Wehrmacht », perché i fatti dei quali era egli accusato potevano definirsi di « natura politica ».

A questo proposito, un portavoce del ministero della Giustizia di Bonn ha rilasciato, ad alcuni giornalisti, una serie di dichiarazioni nelle quali si esprime stupore e meraviglia (« tutto duro ») per la decisione delle autorità italiane. Il fatto stesso che la richiesta di estradizione fosse stata formulata — ha detto il portavoce — sta a dimostrare che, per le autorità tedesche, i rea-

## Interrogazione di Terracini

Il compagno sen. Umberto Terracini ha presentato una interrogazione al ministero della Giustizia e per sapere se di fronte alla incredibile decisione della sezione istruttoria del Tribunale di Bologna con la quale è stata negata la estradizione richiesta dal governo tedesco di Bonn dell'ex maggiore della Wehrmacht Erhard Kroeger imputato per il massacro di oltre tremila ebrei perpetrato fra il giugno e il dicembre 1941 a Lemberg, in Ucraina, non ritenga di dovere nei modi legalmente consentiti fare sollevare contro il criminale nominato una imputazione di plurimicidio e strage secondo i principi generali del diritto delle genti dichiarati e conseguentemente applicati dal Tribunale di Norimberga.

Processo del Bovis

## 87 macellai condannati dal pretore

Il processo contro i macellai che « ringiovanivano » la carne con le polverine, si è concluso ieri sera. Il pretore dottor Cucchetti è tornato in aula per leggere la sentenza dopo nove ore di camera di consiglio. 87 degli imputati sono stati condannati a pene variabili da un minimo di centomila lire di multa ad un massimo complessivo di cinque mesi di reclusione, con l'interdizione dal commercio per i condannati a pena detentiva, per tutta la durata della pena stessa. Quattordici sono stati invece assolti da tutti i reati per non aver commesso il fatto. Essi sono: Aurelio Luchetti, Emanuele Diamanti, Cesare Jacobovitch, Giovanni Innocenti, Goffredo Liberatore, Rocco Vilardi, Alberto Cecchetti, Maria Pia Petrucci, Amadeo Bianchi, Nello Paolantoni, Alfredo Betti, Cesare Liberatore, Cesare Braeco, e Giacomo Zanoletti.

Nove persone sono state assolte per insufficienza di prove dall'imputazione di aver posto in vendita sostanze alimentari non genuine. Sono Arturo Mercuri, Amleto Antirucci, Giuseppe Giovannelli, Ezio Giovannelli, Ugo Pulcini, Luigi De Angelis, Cesario Murino, Sergio Esposito ed Elena Valente.

Chiesti dal P.M.

## Otto anni per il tesoriere che rubava

Otto anni di reclusione ha chiesto il pubblico ministero per Giovan Battista Ricciardi, l'ex tesoriere centrale dello Stato il quale, prima di ritirarsi, in pens. one, sottrasse dalle casse dello Stato la bella somma di 228 milioni.

E' questa la seconda udienza del processo aperto il 16 dicembre. Tre giorni prima il Ricciardi, fino ad allora latitante, si era presentato al Palazzo di Giustizia e si era costituito. La sua vicenda risale al settembre del 1955: a quel tempo il Ricciardi doveva cedere la carica di tesoriere centrale al dottor Gaetano Valente. Poco tempo prima di passare le consegne egli si appropriò d'un assegno di 228 milioni che la Tesoreria centrale aveva intestato alla Previdenza sociale. « Dovevo coprire un ammanco di 72 milioni, avvenuto per uno sbaglio nella mia amministrazione. Ho tenuto in serbo il resto, con l'intenzione di restituirlo », è stata la giustificazione del Ricciardi al processo.

Antonio Di Mauro